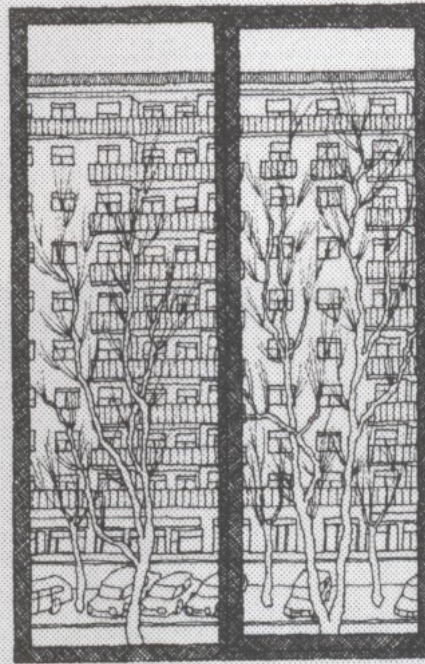


DON CIOTTI, LA FABBRICA DELLE E

BRUNO GAMBAROTTA

E la vigilia di Natale. Don Luigi Ciotti si affaccia alla finestra su corso Trapani e pensa che domani il suo gruppo Abele compirà 45 anni: Luigi aveva vent'anni, non era ancora nemmeno prete ed era già sulla strada. E sulla strada ci sarebbe rimasto per sempre, ad ascoltare gli ultimi, a soccorrere le vite di scarto e le esistenze mancate. Non c'è tempo per i ricordi, il marciapiede davanti all'ingresso della «Fabbrica delle E» si sta riempiendo di gente. Ci sono le mamme straniere, molte col velo, che, spingendo le carrozzine vengono per seguire i corsi d'italiano, lasciando i figli in custodia. Ci sono gli studenti che vengono a consultare i 15 mila libri sui temi della lotta alla fame, alle ingiustizie, alla mafia. Ci sono gli alcolisti, i tossici. Ogni martedì sera si ritrovano le famiglie per cenare insieme e mettere in discussione i temi della convivenza. Sono 66 le attività coordinate dal Gruppo Abele. C'è anche qui davanti una Volante della Polizia, da anni don Luigi vive sotto scorta; è l'inventore di *Libera*, la rete di cooperative che realizza e vende i prodotti coltivati sulle terre confiscate ai mafiosi, diffusa in 34 paesi. Un giorno il vertice della Fiat, sollecitato dall'avvocato Agnelli, convocò don Ciotti per sapere se avesse bisogno di qualcosa. Si aspettavano che chiedesse un furgone o un pulmino, lui rispose: «Una fabbrica». Eccola qui, in



corso Traiano 91/b, ripulita e accogliente: fabbrica perché le E sono ciò che lega, solo con il Noi si vince di Natale e qualcuno, lontano dai fasti liturgici, sta l'appello dei protagonisti della chiesa operaia o im sociale di Torino: Cottolengo Giuseppe, presente. Giovanni, presente. Cafasso Giuseppe, presente. Leonardo, presente. Ciotti Luigi, presente....